

Don Facibeni, chiamato Padre del popolo

Nelle varie sedi dell'Opera Madonnina del Grappa (a Firenze-Rifredi, a Montecatini, a S. Miniato, a Empoli, qui a Livorno) c'è stata il 31 Gennaio una festosità che potrebbe sembrare un po' strana.

In tutte le case dell'Opera si fa ancora festa per l'onomastico di Don Giulio Facibeni. Al 31 gennaio in fatti il calendario liturgico reca il nome, oltre che del grande Don Bosco, di S. Giulio.

Don Facibeni morì improvvisamente il 2 giugno 1958; ma si fa festa lo stesso, una festa di famiglia, sentita da migliaia di uomini sparsi in ogni parte d'Italia, che già fecero casa con don Facibeni, sentita dai più che seicento ragazzi e giovani, che sono oggi nelle varie case dell'Opera, sentita dal popolo che lo conobbe, nelle case e nelle fabbriche.

La forza spirituale di don Facibeni non è certo esaurita, non è morta: attorno alla sua Opera continua quel prodigio autentico di solidarietà e di provvidenza, che egli avviò e pagò di persona con una vita semplice e coraggiosa. Quando don Facibeni morì non lasciò affatto dietro a sé una sicura organizzazione, né tanto meno una somma qualsiasi per mandare avanti la vasta famiglia di centinaia e centinaia di giovani, che egli chiamava, in modo così concreto e toccante, suoi figlioli. Lasciò però un patrimonio di fede e di umanità: per questo lasciò alla sua Opera tanto avvenire.

Del resto l'Opera non era sorta unicamente per la necessità di rimediare ai troppi scompensi della vita sociale ed alle condizioni di abbandono, che colpiscono tipicamente la gioventù specie nel dopoguerra. La ragione dell'Opera è molto più profonda.

Perché don Facibeni avviò l'Opera

Don Facibeni visse il suo sacerdozio come esercizio vivo di una paternità responsabile; prese sulle sue spalle i pesi di chiunque fosse in qualche modo e per qualsiasi ragione oppresso. La sua iniziativa nasceva quindi dalla sua esperienza di parroco, dal suo disinteresse temporale, dall'esercizio concreto della virtù della povertà, indispensabile, ma non sempre luminosa, in qualsiasi sacerdote. La sua logica di fede era la logica di chi prende il Vangelo alla lettera, di chi non si chiude sui problemi, le speranze, i doveri e i diritti della gente.

Ne nacque un'Opera singolare, non confrontabile certo con le varie e pur provvide iniziative assistenziali, che si sono moltiplicate un po' dovunque; la sua Opera derivava dalla sua esperienza di Parroco di Quartiere, dal suo fare famiglia con tutto il popolo.

Apri tranquillamente la sua casa a dei ragazzi che, colpiti da diverse sventure, erano arrivati smarriti fino a lui. Non pensava certo di avviare

iniziative di soccorso, indispensabili finché una società meglio condotta non riesca a provvedere direttamente.

In lui fu evidente uno spirito di santità, ma così umana, così impegnata con le cose e le difficoltà di questa terra. Una santità veramente incarnata, si direbbe, e mai astratta, mai sfuggibile da qualsiasi comunione umana, da qualsiasi dialogo col tempo.

Lo sfondo costante della azione di don Facibeni (e dovette soffrire molto per incomprensioni, isolamenti discrete) è il popolo, tutto il popolo. E' soprattutto la città di Firenze, una città certo non facile all'entusiasmo, sia pure religioso; è questa terra toscana, che egli percorse in ogni angolo, moltiplicando in un tempo di antagonismo e di ripulse, la fondamentale unità degli uomini e la loro uguaglianza davanti a Dio ed alle responsabilità della vita.

La continuità dell'Opera

Dopo la sua morte l'Opera ha sviluppato il programma di don Facibeni: un piccolo gruppo di sacerdoti mirano a vivere, come preti secolari e a totale disposizione dell'Episcopato, rinunciando a qualsiasi privilegio e competenza, un apostolato « missionario e proletario » come don Facibeni stesso amava dire. L'accogliere i ragazzi, i giovani e fare veramente vita con loro, non vuol dire per il sacerdote appartenente all'Opera di don Facibeni dedicarsi a compiti i quali spettano alle opere assistenziali. Vuol dire invece assumere questi pesi per promuovere nel cuore del popolo una ricerca ed un orientamento spirituali veramente evangelici, vuol dire collocare queste famiglie, queste case dell'Opera in mezzo a tante altre famiglie, per ricordare a chiunque e insieme a chiunque una solidarietà che ha la sua ultima ragione nella fede.

Per questo l'Opera accetta di avviare la vita parrocchiale in zone che ne siano sprovviste e per questo i sacerdoti dell'Opera amano legare lo apostoiato fondamentale dei parroci ad iniziative di promozione sociale e di fedeltà concreta al popolo.

L'Opera di don Facibeni a Livorno

L'Opera di don Facibeni fu chiamata dal Vescovo di Livorno nel marzo 1962. Il Quartiere Corea così umano e così nuovo, offriva un'occasione preziosa per l'Opera ed i suoi sacerdoti. L'impegno dell'Opera a Livorno è di portare in evidenza il problema della cultura ad ogni livello, problema fondamentale per rinnovare un Quartiere e salvaguardare i validi tesori di intelligenza e di animo, che

vivono, spesso lasciati a se stessi, nelle famiglie anche più umili. Per questo l'Opera ha posto nel Quartiere Corea la Casa dello Studente per universitari, il Doposcuola (nove sezioni per 420 alunni di ogni classe), la Scuola Materna (tre sezioni per 105 alunni). Per questo si pensa di aprire prossimamente una Casa-famiglia per piccolissimi. Per questo i dibattiti sui problemi concreti del momento, con una formula che mette a suo aglio chiunque voglia intervenire; per questo la Biblioteca, dedicata al Savonarola, l'attività di servizio sociale nel Quartiere. E tutto ciò in connessione con le Autorità della città e nella prospettiva di collaborare per il bene e lo sviluppo della Scuola Pubblica.

E i mezzi? La risposta è sempre quella che dava con tanta schiettezza ed umiltà don Facibeni: i mezzi non ci sono affatto, si aspettano sempre e si consumano via via, senza avere mai una qualsiasi disponibilità preconstituita.

Il problema non è tanto dei mezzi, quanto della fede e del sacrificio che smuovono la convinzione della gente, toccano il cuore di molti.

Gli scritti di don Facibeni

Così anche a Livorno opera ogni giorno silenziosamente un vero prodigio di provvidenza. Vivendo la vita del popolo e per il popolo, si vede quanto occorre rinnovare lo spirito della gente e altresì delle diverse istituzioni. Il rinnovamento che pare purtroppo a molti una parola pericolosa, ma che è la parola stessa dello Spirito Santo che muove i fatti e vuole la salvezza di tutto e di tutti.

Don Facibeni era un uomo colto, riusciva sempre a leggere anche quando le sue giornate avevano il ritmo quasi dello spasimo. Non ha lasciato nessuno scritto, se non le migliaia di lettere che scriveva pazientemente a tutti e gli articoli sul suo giornale di quartiere, che erano veri colloqui con la sua gente. Queste lettere e questi articoli sono stati coordinati in un volume veramente commovente, edito dalla Libreria Editrice Fiorentina e che reca un titolo molto elementare: Don Facibeni. Scritti. Vale la pena di leggerlo, per esserne davvero nutriti.

Don Facibeni non è ignoto a Livorno, anzi il suo spirito è forse molto adatto a questa città dove solo le cose e gli uomini schietti riescono e portano convinzione ed hanno riscontro nel popolo.

Alfredo Nesi

notiziario

Il Focolare vi ha fatto conoscere il risultato della sottoscrizione terminata il 31 gennaio u. s. La cifra finale raccolta di L. 1.301.210 è di per se stessa tanto significativa e non ha bisogno di parole di commento. E' necessaria, semmai, una parola che esprima il grazie affettuoso a tutti coloro che hanno risposto all'appello in una misura che ha superato le nostre aspettative.

Le offerte grandi o piccole, ma sempre suggerite da filiale affetto all'Opera sono man mano finite ed il tagliando del conto corrente è stato appeso all'albero natalizio collocato nella nostra sede sotto il ritratto del Padre. Ora questo modesto ma meraviglioso albero ormai secco, sarà tolto dalla sede, ma resterà vivo il ricordo di una gara di premura, di riconoscenza, di presenza. Le schede di sottoscrizione contenenti i nomi sono state consegnate a don Cora. Alla raccolta hanno partecipato anche i giovani operai delle case famiglia di Piazza Beccaria e di Piazza Pitti.

Spesso, insieme all'offerta, ci è pervenuta una lettera di plauso o di incitamento. Ci ha arrecato un vero conforto ed un incoraggiamento a sviluppare ulteriori iniziative che uniscano sempre più saldamente all'Opera tutta la famiglia degli ex allievi.

Intanto stiamo facendo ogni nostro sforzo per aggiornare gli indirizzi e per far giungere a tutti notizie dell'Opera. Anche questa iniziativa contiamo sull'aiuto di tutti.

Figlioli,

non vi dico niente. Penso che il Padre sia contento della vostra generosità la quale ci unisce ogni giorno di più al servizio dei nostri ragazzi nello spirito di una vera grande famiglia.

Don Cora

Prossima iniziativa

Gita a S. Maria sotto il Monte (Bergamo), dove nacque l'Opera. Sarà a suo tempo comunicata la data e il programma.

A Mons. Ildebrando Caccuini, Proposto di Pontassieve, ex allievo ad onorem, degente nella casa di cura Villa Ulivella, tutta la famiglia degli ex allievi invia un affettuoso cordiale augurio di pronta guarigione.